

# «Per il bypass si userà esplosivo»

I cittadini integrano l'esposto: «Vogliamo un perito». Rebus-tempi: si slitta dopo il 2026

**TRENTO** «Finalmente sono state depositate le integrazioni del progetto di Rfi come richiesto in sede di Valutazione di impatto ambientale», afferma Antonella Valer. Ma l'attivista contro la costruzione della circonvallazione spiega subito che l'entusiasmo è mal riposto: «Dai nuovi documenti le nostre preoccupazioni aumentano e le rassicurazioni di Rfi rispetto alle osservazioni fatte dai comitati No-Tav e da Appa non ci rassicurano affatto». Tant'è che sarà addirittura integrato l'esposto in Procura, con la richiesta che la magistratura affidi a un perito il compito di seguire passo passo l'evolversi del progetto e della realizzazione dell'opera. Ma cosa emerge dai nuovi documenti presentati: «Scompaiono quasi 80 mila metri cubi di materiale inquinato — affermano gli attivisti — nessuna traccia dei famosi cameroni chiesti dal Comune per proseguire verso Salerno senza far uscire i merci in città ma soprattutto emerge chiaro che sarà usato l'esplosivo oltre alla fresa, quando si sarebbe dovuto evitare proprio per la delicatezza del passaggio sotto la paleofrana».

Dubbi, e in questo caso anche un'amara ironia, sul destino di Villa Bortolazzi a sud di Mattarello: «C'è un rendering risibile in cui vorrebbero dimostrare di tutelare un bene architettonico piantumando alberi tutt'attorno. Alberi con fusti di notevole diametro, con altezze incredibili, che solo in quindici anni potrebbero raggiungere». Da qui il dubbio che in effetti i tempi dei cantieri e dalla realizzazione dell'opera siano più lunghi: «Sicuramente non sono quelli che ci hanno raccontato. Il nuovo cronoprogramma sembra indicare un ritardo di almeno un anno sull'iniziale tabella di marcia, che farebbe quindi sfiorare i tempi del Pnrr che impongono la fine lavori al 2026 per l'ottenimento dei finanziamenti».

Partiamo con gli 80 mila metri cubi «fantasma»: si tratta dello scavo sotto l'attuale linea storica, su cui — affermano i comitati — non si è mai fatto un sondaggio. «Si tratta di una furberia — argomenta l'avvocato Marco Cianci — per-

## I nodi

- Sono state depositate le integrazioni del progetto di Rfi come richiesto in sede di Valutazione di impatto ambientale e, leggendo i documenti, i cittadini contrari al bypass hanno deciso di integrare l'esposto in Procura

- Leggendo i documenti, spiegano gli attivisti, «scompaiono quasi 80 mila metri cubi di materiale inquinato»

- Rfi, spiegano, «darebbe per scontato che invece quegli 80 metri cubi non siano contaminati e prevede di stocarli in apposite vasche allo Scalo Filzi»

- Inoltre emerge l'uso di esplosivo per aprire 21 diaframmi lunghi 40 metri e larghi sei, uno ogni 500 metri



ché si afferma che quella terra non sia inquinata. Ma gli inquinanti tipici della Sloi sono presenti al di qua e al di là della linea e per forza di cose anche quel terreno è stato interessato dall'inquinamento». Rfi darebbe per scontato che invece quegli 80 metri cubi non siano contaminati e prevede di stocarli in apposite vasche allo Scalo Filzi: «A ri-

dosso della città, all'aperto, quando il piombo tetraetile volatilizza a 20 gradi centigradi». Sempre in tema di inquinamento, un altro punto che preoccupa: «Le acque aggrottate, quelle che con ogni probabilità riempiranno lo scavo», così com'è successo con lo scavo del Poli a pochi metri di distanza. «Saranno inquinate e dovranno essere smaltite»,

**Fronte critico**  
Antonella Valer indica il render del progetto del bypass. Il comitato di cittadini è contrario (LaPresse/Pretto)

ma nei documenti di Rfi non se ne fa cenno. Come non si accenna nemmeno al pericolo di «forare» la lente di argilla che separa gli inquinati dalla falda sottostante: «Rfi non dice come evitare questo rischio». E per l'avvocato Cianci non vengono date risposte nemmeno sul destino dello scortico dei terreni di Trento nord, trenta centimetri più tutta la vegetazione che ricopre l'area: «Rfi minimizza, parla di 15 mila metri cubi ma anche Appa ha osservato che quel materiale va trattato come contaminato e smaltito di conseguenza. Per non parlare del capping — aggiunge il legale — la copertura prevista per preparare l'area al deposito del materiale di scavo. Lì andranno milioni di metri cubi di scavo della Marzola, su un capping di pochi centimetri che Rfi propone di rinforzare con uno strato di asfalto, che però dovrà anch'esso essere trattato come materiale inquinato». Ma oltre all'inquinamento, c'è il rischio geologico, legato alle vibrazioni. «Vibrazioni che calcolano per una sola fresa — osserva Elio Bonfanti — quando a lavorare sono due. Ed emerge anche un altro punto, l'uso di esplosivo per aprire 21 diaframmi lunghi 40 metri e larghi sei, uno ogni 500 metri, tra le due canne della galleria. Ci avevano detto che sarebbero state usate le frese proprio per evitare di sollecitare la paleofrana che si muove di 7 millimetri all'anno, ma anche in questo caso ora si scopre la verità». E un'altra «verità che emerge» riguarda il cronoprogramma: «Il primo che faceva terminare i lavori al 2026 in tempo per i finanziamenti del Pnrr era sbagliato. Non considerava i tempi per l'appalto dei lavori preliminari. Ora è stato corretto e si sfiora di un anno, al 2027». E i famosi cameroni, la prescrizione del Comune per allungare fino a Salerno il tunnel così da evitare di portare nuovo traffico merci dentro la città? «Non c'è traccia di tutto questo, nemmeno un accenno. La tanto sbandierata variazione dell'opera chiesta dalla giunta comunale a Rfi non è stata considerata».

**Donatello Baldo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA